

L'ACERBA

ANNO II, N. 2
Periodico quindicinale

FIRENZE, 15 GENNAIO 1914
Via Nazionale, 25

IL N. 4 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PALAZZESCHI, Il controdolore - GORPE, Cammina cammina... - PAPINI, Il passato non esiste - PAPINI, Quattro begli occhi - SOFFICI, Disegno - MARINETTI, Abbasso il Tango e Parsifal! - SOFFICI, Bicchier d'acqua - VIVIANI, Stati d'animo d'un suicida - SEDIA ELETTRICA (Sem Benelli) - CAFFÈ.

PALAZZESCHI.

IL CONTRODOLORE.

MANIFESTO FUTURISTA.

« Dio non à nè corpo, nè mani, nè piedi, è un puro e semplicissimo spirito ».

Ma chi volle dare un'immagine agli uomini di questo fattore dell'universo dovette servirsi di una immagine umana e ce lo fece vedere uomo. Fu un omone grande grande, o nudo, dalle membra e dai muscoli ciclopici, o con un magnifico peplo e con sandali, con capelli e barba meravigliosi, con l'indice titanico della mano levata in aria terribile di comando : luce o tenebre, vita o morte.

Se uomo volete raffigurarvelo per comodità del vostro cervello, questo spirito supremo ed infinito, perchè grande, quando voi dovete forzatamente fissare dei limiti a questa grandezza ? La vostra non potrà mai arrivare alla sua, dunque pensate addirittura ad un uomo come voi e sarete al vostro posto. Perchè in peplo e non in tait ? Perchè in coturno e non con un comune

paio di scarpe walk-over ? Perchè un'immagine seria e relativamente grande è più facile di una relativamente piccola e allegra. È il suo spirito che voi dovete riuscire a scoprire ; il suo corpo, che non esiste, potete raffigurarvelo come vi pare e piace.

Se io me lo figuro uomo, non lo vedo nè più grande nè più piccino di me. Un omettino di sempre media statura, di sempre media età, di sempre medie proporzioni, che mi stupisce per una cosa soltanto : che mentre io lo considero titubante e spaventato, egli mi guarda ridendo a crepapelle. La sua faccettina rotonda divinamente ride come incendiata da una risata infinita ed eterna, e la sua pancina tremola, tremola in quella gioia. Perchè dovrebbe questo spirito essere la perfezione della serietà e non quella dell'allegria ? Secondo me, nella sua bocca divina si accentra l'universo in una eterna motrice risata. Egli non à creato, no, rassicuratevi, per un tragico, o malinconico, o nostalgico fine ; à creato perchè ciò lo divertiva. Voi lavorate per alimentare bene voi e i vostri figli, non per fare con essi lunghi sbadigli di fame. Egli lavorò per tenere

alimentata la gioia sua ed offrirne alle sue degne creature. E comprenderete bene che per divertirsi tutti in eterno, ce ne vogliono dei curiosi ed eterni spettacoli!

Come avevate potuto pensare che egli avesse creato, se ciò fosse stata cosa tediosa? Come poteva venire, da questa forza smisurata, opera da perditempo senza spirito? Bando dunque a tutta la vostra serietà, se volete comprendere qualche cosa di lui e della sua creazione, e specialmente di questa piccolissima parte che ci riguarda: la nostra terra. Il sole sarà per esempio il suo giuoco preferito per lunghe interminabili partite di pallone; la luna il suo specchio comico dalla luce tutta bitorzoluta, cosicchè egli potrà vedersi nelle più ridicole maniere. La nostra terra non è dunque che uno di questi suoi tanti giuocattoli, fatto precisamente così: un campo diviso da una fittissima macchia di marruche, spini, pruni, pungiglioni. A posto l'uomo da un lato dicendo ad esso: attraversala, là è la gioia, è il largo, la vita degli eletti, vivrai coi pochi coraggiosi che come te l'attraversarono. Riderai del dolore dei poltroni, dei paurosi, dei caduti, dei vili, dei vinti.

Fino dal primo momento l'uomo è in massima parte rimasto di fuori a lamentarsi, a considerare lo spessore dell'oscuro ammasso del prunaio, a misurare la proporzione, la lunghezza, la quantità, la posizione degli spunzoni, a tentare di contarne il numero, a cercarvi un introvabile pertugio, a far paragoni fra questo e quello, invece di buttarvisi dentro risoluto. Alcuni vi sono in mezzo, incapaci di andare avanti o indietro, preferendo vivere con un pruno in un occhio, piuttosto che affrontarne uno non si sa dove. Questi gridano disperatamente, e i loro lagni scoraggiano sempre più quelli che sono ancora fuori, mentre fanno sempre più sganasciare dalle risa e tenersi la pancia per non liquefarsi nella gioia, quei pochissimi che vivono ridendo, protetti dal loro signore che al centro di tutte le cose ride più di loro.

Il piagnucolamento delle moltitudini esterne solletica perennemente il bollore della loro allegrezza; le grida disperate di quelli che stanno dentro alla siepe gli fanno dare lanci di giubilo. Ecco press'a poco il giuoco.

L'uomo che attraverserà coraggiosamente il dolore umano godrà dello spettacolo divino del suo Dio. Egli si farà simile a lui attraversando questo purgatorio di spine ch'egli gli ha imposto per godere primo lui e comunicare la stessa gioia ai suoi eletti, egli, corpo umano, ma perfettissimo che non à sulle sue membra di gioia una sola cicatrice di dolore.

Uomini, non siete creati, no, per soffrire; nulla fu fatto nell'ora di tristezza e per la tristezza; tutto fu fatto per il gaudio eterno. Il dolore è transitorio (voi soli ne eternate l'esistenza colla vostra paura); la gioia è eterna. Ecco il vero peccato originale, ecco il solo fonte battesimale. Vili! Paurosi! Poltroni! Incerti! Ritardatari! Passate la macchia! **Se credete che sia profondo ciò che comunemente s'intende per serio siete dei superficiali.** La superiorità dell'uomo su tutti gli altri animali è che ad esso solo fu dato il privilegio divino del riso. Essi non potranno mai comunicare con Dio. Un piccolo e misero topo può farci udire il suo pianto, i suoi lamenti; nessuno animale ci ha ancora fatto udire una calda sonora risata.

Che il riso (gioia) è più profondo del pianto (dolore), ce lo dimostra il fatto che l'uomo appena nato, quando è ancora incapace di tutto, è però abilissimo di lunghi interminabili piagnistei. Prima che possa pagarsi il lusso di una bella risata avrà dovuto seguire una buona maturazione.

Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui attualmente si piange, sviluppando la nostra profondità. **L'uomo non può essere considerato seriamente che quando ride.** La serietà in tal caso ci viene dalla ammirazione, dall'invidia, dalla vanità. **Quello che si dice il dolore umano non è che il corpo caldo ed intenso della gioia ricoperto di una gelatina di fredde lacrime grigiastre.** Scortecciate, e troverete la felicità.

Si è fino alla nausea fatto del vieto romanticismo sopra le sventure umane: le deformità del corpo, le malattie, le passioni, la miseria, la vecchiaia, i cataclismi, le carestie, furono ritenute sciagure tutte da bagnare di pianto. Se esse fossero state un tantino approfondite, noi le avremmo già come le fonti più vive della nostra allegrezza. Nulla fu creato con malinconia, ricordatelo bene; **nulla è triste profondamente, tutto è gioioso.**

Un giorno, natura, questa vecchia pittrice da accademia, dopo avere impartite al suo quadro mille spasmodiche sfumature di luci e di colori, coi suoi tramonti e colle sue aurore, mille toni di verde e di azzurro, « Ecco! — ella avrebbe detto alla fine aprendo la porta del suo studio a un uomo senz'occhi: — venite, guardate ». E credete proprio che essa fosse così sciocchina da farlo, se ciò non era spiritoso?

Il cieco ci rappresenta la profondità, il privilegio di tutte le viste. Egli è chiusa in sé la gioia di tutte le luci e di tutti i colori. Se voi lo guardate con aria lacrimosa siete dei poveri cervellini da trecentesimi. E ridetegli pure in faccia, a questo beniamino! Natura ve lo indica per questo. Siete ancora degli esseri compassionevoli? Egli non vi vedrà. Siete ancora dei vili paurosi? Ma egli è il solo che non potrà battersi con voi.

Un gobbo, natura ve lo indica perchè gli ridiate dietro, e proprio dietro nella schiena essa gli pose il tesoro della sua giocondità. Un poeta gobbo che continuasse per tutta la vita a cantare dolorosamente non potrebbe essere mai e poi mai un uomo profondo, ma il più superficiale di questa terra. Egli si sarebbe fermato a piagnucolare alla superficie della sua gobba come un fanciullo alla parola « *baa* » dopo averci rubato lo scrigno del suo tesoro dorsale per non essere stato capace di penetrarlo.

Maggior quantità di riso un uomo riuscirà a scoprire dentro il dolore, più egli sarà un uomo profondo.

Non si può intimamente ridere se non dopo aver fatto un lavoro di scavo nel dolore umano. L'uomo che ride del riso stesso, o servendosi della gioia già scavata da altri, o è un poltrone o un impotente, e ride come se uno gli facesse il solletico sotto la gola, un riso meccanico. È come se uno credesse di sfamarsi guardando mangiare. Così furono fino ad ora le arti, il teatro, la letteratura: galleggiare sul dolore umano, servirsi della gioia già scavata da un altro, facendocela vedere già fuori senza insegnarci il modo di scuoprirla. **Il soliloquio di Amleto, la gelosia di Otello, la pazzia di Lear, le furie di Oreste, la fine di Margherita Gautier, i gemiti di Osvaldo, veduti e ascoltati da un pubblico intelligente devono suscitare le più clamorose risate.**

Fissate bene in viso la morte ed essa vi fornirà tanto da ridere per tutta la vita. **Io affermo essere nell'uomo che piange, nell'uomo che muore, le massime sorgenti della gioia umana.**

Bisogna educare al riso i nostri figli, al riso più smodato, più insolente, al coraggio di ridere rumorosamente non appena ne sentano la necessità, all'abitudine di approfondire tutti i fantasmi, tutte le apparenze funebri e dolorose della loro infanzia, alla capacità di servirsene per la loro gioia.

Per esercitare questo spirito di esplorazione

nel dolore umano, fino dai primi anni li sottoporremo a prove facili. Gli forniremo giuocattoli educativi, fantocci gobbi, ciechi, cancerosi, sciancati, etici, sifilitici, che meccanicamente piangano gridino si lamentino, vengano assaliti da epilessia, peste, colera, emorragie, emorroidi, scoli folli, svengano rantolino muoiano. Poi la loro maestra sarà idropica, ammalata di elefantiasi, oppure secca secca, lunga, con collo di giraffa. Le due saranno alternate ad insaputa della scolaresca, messe vicine, fatte piangere, fatte tirarsi i capelli, i pizzicotti, dire *ahi! ohi!* in tutti i toni possibili e immaginabili, nelle maniere più desolanti.

Un maestro piccolino piccolino, gobbo, rachitico, ed uno gigantesco dalla faccia impubere, dalla voce esilissima, e dal pianto come un filo di vetro. Un altro lo bastonerà, o lo rimprovererà con voce cavernosa, mentre il gobbettino gli farà il pizzicorino dietro i ginocchi. I vari tipi messi insieme, alternati, fatti piangere, rincorrere, dire *ahi! ohi!* in tutti i toni, fatti morire.

Gli insegnanti entreranno nelle classi sempre con svariata sapientissima maniera. Una mattina il maestro sarà fasciato per male di denti; una mattina avrà gonfia una guancia come per una patatata ricevuta, o levandosi il cappello avrà sopra il cranio lucido un enorme bitorzolo in mezzo roseo lucente grosso come una mela, bubboni e furoncoli geniali, bendaggi, e fisserà gli alunni, e girerà per la classe serio, irato, o malinconico, nostalgico, romantico, stupidamente innamorato della maestra idropica, o non corrisposto dalla giraffa. Sarà zoppo, guercio, marcio, sciancato. A seconda delle loro più o meno intense qualità naturali saranno questi insegnanti retribuiti.

Per abituare i loro alunni a ridere sinceramente di tutte le cose dette serie dovranno certo possedere specialissime attitudini, intelligenza pratica delle giovani coscienze, dei teneri cervelli.

La signora idropica darà tre enormi soffi e cadrà morta sulla sua poltrona. Quella lunga lunga secca, col collo di giraffa, morirà con lanci da cavalletta e cadrà contro il muro a gambe all'insù, dopo aver percorso in tutti i sensi la sua classe. Lunghe sapienti lezioni di boccacce, di pianti i più svariati, di tutti i possibili lamenti. Si faranno nel cortile della scuola falsi funerali: le bare verranno, dopo l'estrema benedizione del cadavere, scoperte e trovate piene di dolciumi o di figurine per i più piccoli, o partiranno da esse centinaia di topolini prima bianchi poi grigi poi neri, o il cadavere sarà di pasta frolla per i più grandi, di cioccolata per i piccoli ed essi se ne contenderanno allegra-

mente le membra. O si alzerà in aria terribile, o all'alzarsi del coperchio il suo naso si eleverà oltre due metri sulla sua faccia per i più grandi ancora.

I tardivi, **quelli predisposti irrimediabilmente alla malinconia**, incapaci di addentrarsi un solo millimetro nell'interno delle cose, quelli che ridono poco e male, gl'imbecilli insomma delle nuove generazioni **verranno** prima curati con amore, con lezioni private, con ogni possibile mezzo per sviluppare ogni loro possibilità, verranno poi espulsi, **messi in appositi ricoveri, dove cresceranno e vivranno** i poveri infelici serii.

Le morti delle persone più care, tutte le loro sciagure, vi forniranno i momenti della vostra gioia più intensa. Pensate: essi ne toccano in quegli istanti il fondo e ve ne comunicano la profondità, che voi rispecchiandogli sottrarrete dal dolore. Io credo che anche un povero idiota che sia stato per tutta la vita incapace di vedere da sé, dovrà almeno ricordarsi in quell'ora i soffi della maestra idropica, gli stiracchiamenti di quella lunga e secca, i gemiti, i gridi, le boccacce degli insegnanti, ecc.; il funerale quello dal quale saltarono fuori tanti topolini, quello nel quale il cadavere gonfiò gonfiò e salì per l'azzurro, o quello nel quale gustò un delizioso dito di pasta dolce o un occhio caramellato. Oh! i baccanali dei nuovi funerali! I ritorni dai cimiteri, nuovi carnevali, gli spettacoli negli ospedali, teatri delle nuove generazioni! Pensate alla nostra felicità e a quella dei nostri malati abituati a vedersi intorno facce tetre di morte, quando si vedranno intorno, negli appositi palchetti di osservazione, dame gobbe torte guercie piene di bubboni in décolleté, sbirciarli coi loro occhialini; elegantissimi giovani intignati, senza naso, gobbi, guerci, guardarli ridendo a crepelle, come non si sentiranno essi padroni della gioia che è in fondo alla loro stessa carne? Tutto è da sperare dalla buona educazione dei giovani. Combattiamo dunque una educazione falsa e sbagliata, il rispetto umano, la compostezza, la linea, la bellezza, la giovinezza, la ricchezza, la libertà! Cioè approfondiamo queste cose e troveremo in esse la loro ultima sostanza, il vero.

Ridere quando se ne ha voglia, quando cioè il nostro ingegno, il nostro istinto più profondo ce ne suggeriscono il diritto, sviluppare questa che è la sola facoltà divina dell'essere umano. O veduto persone giovani, in special modo fanciulli, scappare a ridere istintivamente alla notizia di una sciagura che colpiva la loro fami-

glia o taluno dei loro amici. Se vi fosse stato taluno che avesse rimproverato quella creatura precocemente geniale, sviandola dal giusto cammino sul quale istintivamente muoveva i primi suoi passi, per colui s'innalzi pure la ghigliottina, che il giocondo spettacolo dell'universo non è per i suoi occhi.

Io affermo che anche nelle attuali circostanze della nostra coscienza umana rovesciata, sviata da una falsa educazione, l'uomo il più grave, il più maturo, che dopo aver superata una delle più gravi difficoltà della sua vita non si è sentito la voglia di fare uno sgambetto e non l'abbia addirittura fatto, era indegno di vincere quella battaglia. D'ora in poi, pensate, tutta la nostra vita sarà una serie interminabile di sgambetti.

Giovani, la vostra compagna sarà gobba, orba, sciancata, calva, sorda, sganasciata, sdentata, puzzolente, avrà gesti da scimmia, voce da pappagallo, ecc.... Sono queste le sole creature che hanno in loro realizzato già il patrimonio della felicità. Non vi attardate sulla sua bellezza, se disgraziatamente per voi ella vi sembra bella, approfonditela, e ne avrete la deformità. Non vi adagiate mollemente sull'onda del suo profumo, una spira acuta di quel puzzo ch'è la verità profonda della sua carne che adorate, potrebbe un giorno sorprendervi, sfasciare d'un tratto il vostro fragile sogno, farvi prigionieri del dolore. Non vi attardate sull'ora breve della vostra e della sua giovinezza, rimarrete per forza a galla sul dolore umano. Approfonditela e ne avrete la vecchiaia, verità che altrimenti vi rimarrà sconosciuta quando la possederete e sarete preda della nostalgia. Non vi fermate a nessun grado del deforme, del vecchio, essi non hanno come il bello e il giovane un limite; essi sono infiniti.

Voi godrete di più a veder correre tre carogne, rassicuratevi, che tre magnifici puro-sangue. Il puro sangue ha in sé la carogna che sarà; cercatela, scuopritela, non vi attardate sulle sue linee di fugace splendore. Pensate con gioia alla sua ed alla vostra vecchiaia. In fondo ad essa è la profondità della vostra vita. Avrete la gioia di creare un nuovo essere. Pensate alla felicità di vedersi crescere attorno tanti piccoli gobbettini, orbiciattoli, nanerelli, zoppuncoli, esploratori divini di gioia. Invece di far mettere la parrucca alla vostra compagna, se non è calva del tutto voi la farete radere fino alla lucidità, e fatele imbottire la schiena se non è proprio gobba.

Sganasciata sia la mobilia della vostra casa; sedie, letti, tavolini che cadono, che si rovesciano, che s'infrangono. Quando le vostre scarpe sono nuove pensatele e vedetele vecchie e rotte, per

carità non cercate di vederle in buono stato quando saranno sfasciate, visarete perduti. Sganasciate, sdrucite mentalmente il mobilio della vostra casa, rompete mentalmente le vostre scarpe, i vostri abiti. Prevedete fra i vostri figli un gobbo, o sappiate vedere uno storpio nel vostro figlio più sano, una vecchia bagascia rauca in una giovinetta dalla voce d'usignolo. Approfondite, approfondite sempre; fissate la vecchiaia.

Venite! Venite! Nuovi eroi, nuovi genii della risata sbucate nelle nostre braccia che vi attendono, fra le nostre bocche che ridono ridono, fuori dalla macchia pungente del dolore umano.

CONCLUSIONI

Noi futuristi vogliamo guarire le razze latine, e specialmente la nostra, dal Dolore cosciente, lue passatista aggravata dal romanticismo cronico, dall'affettività mostruosa e dal sentimentalismo pietoso che deprimono ogni italiano. Vogliamo perciò sistematicamente:

1. **Distruggere il fantasma** romantico, ossessionante e doloroso **delle cose dette gravi**, estraendone e sviluppandone il ridicolo, col sussidio delle scienze, delle arti, della scuola.

2. Combattere il dolore fisico e morale con la loro stessa parodia. Insegnare ai bambini la massima varietà di sberleffi, di boccacce, di gemiti, lagni, strilli, per preservarli dagli abituali pianti.

3. Svalutare tutti i dolori possibili, penetrandoli, guardandoli da ogni lato, anatomizzandoli freddamente.

4. **Invece di fermarsi nel buio del dolore, attraversarlo con slancio, per entrare nella luce della risata.**

5. Crearsi fino da giovani il desiderio della vecchiaia, per non essere prima turbati dal fantasma di essa, poi da quello di una giovinezza che non potemmo godere.

6. Sostituire l'uso dei profumi con quello dei puzzi. Fate invadere un salone da ballo di odore fresco di rose e voi lo cullerete in un vano passeggero sorriso, fatelo invadere da quello più profondo della merda (profondità umana stupidamente misconosciuta) e voi lo farete agitare nell'ilarità, nella gioia. Voi prendete ai fiori le loro cime, i loro petali, siete dei superficiali, essi vi domandano quello che ci avete in fondo al vostro corpo di più intimo, di più maturo per la loro felicità, sono più profondi di voi.

7. Trarre dai contorcimenti e dai contrasti del dolore gli elementi della nuova risata.

8. Trasformare gli ospedali in ritrovi divertenti, mediante five o' clock teas esilarantissimi, café-chantants, clowns. Imporre agli ammalati delle fogge comiche, truccarli come attori, per suscitare fra loro una continua gaiezza. I visitatori non potranno entrare nei palchetti delle corsie se non dopo esser passati per un apposito istituto di laidezza e di schifo, nel quale si orneranno di enormi nasi foruncolosi, di finte bende, ecc., ecc.

9. Trasformare i funerali in cortei mascherati, predisposti e guidati da un umorista che sappia sfruttarne tutto il grottesco del dolore. Modernizzare e rendere confortables i cimiteri mediante buvettes, bars-skating, montagne russe, bagni turchi, palestre. Organizzare scampagnate diurne e bals masqués notturni nei cimiteri.

10. Non ridere nel vedere uno che ride (plagio inutile), ma saper ridere nel vedere uno che piange. Istituire società ricreative nelle stanze mortuarie, dettare epitaffi a base di bisticci colemours e doppi sensi. Sviluppare perciò quell'istinto utile e sano che ci fa ridere di un uomo che cade per terra e lasciarlo rialzare da sé comunicandogli la nostra allegria.

11. Trarre tutto un nuovo comico fecondo da una mescolanza di terremoti, naufragi, incendi ecc.

12. Trasformare i manicomi in scuole di perfezionamento per le nuove generazioni.

GORPE.

CAMMINA CAMMINA...

Cammina cammina....

— Permesso, signore?

— Che c'è?

— Voglio vedere più in là!

— Non si può.

— Oh, scusi, signore!... Pardon!

Cammina Cammina....

— Che fo?... Non so.

— Signore! Pardon! Voglio vedere più là!

— Insolente!

— Signore!

— Chi siete?

— Io?... Signore.... Cammino....

— Dove andate?

— Non so.... E voi chi siete, signore, che mi state sempre davanti, non mi fate fermare, non mi fate affrettare: chi siete, signore?

— Io?!

— Voi, chi siete, signore?

— Io?!!

— Voi! E...! e che sarà?
 — Io?!?
 — Voi, signore. Perdio!
 — Il Signore.
 — Il Signore?...
 — Iddio.
 — Aaa.... Ah! Ah! Ah!... Scusate, signore.
 Pardon!
 Cammina cammina....
 Che fo?... Non so.
 Uno, due, op-là!
 — Che fate? Mi montate sulle spalle!?
 — Voglio vedere più là! Bellissima....
 — Che cosa?
 — Che puppe!
 — Sono le torri di una città.
 — Fate vedere....
 — Più quà.
 — Davvero, signore; chi siete che non vi reggon le spalle!...
 — Sono la legge di gravità.
 Cammina cammina....
 — Che fate?
 — Un momento, Signore.... Un bastone....
 — Perchè?
 — Sono zoppo, Signore, alla gamba di quà.
 Cammina cammina....
 — Che fate?
 — Un altro bastone, Signore....
 — Perchè?
 — Sono zoppo, Signore, alla gamba di là.
 Cammina....
 Tah!
 — Che fate?
 — Un tacco, signore....
 Tah!
 — Che fate?
 — Un tacco, signore....
 Tah! Tah, tah! Tah! Tah, tah!
 — Uh, che vedo, che vedo! Che bel panorama.
 — Che c'è?
 — Un musicista vedo....
 — Che fa?
 — Sgambetta ballonzola tronfia.... ah ah!
 — Prova una danza....
 — Chi sa?!
 — Signore, perbacco....
 — Che c'è?
 — Un morto.
 — Sì sa!
 — Di che sarà morto?
 — Chi sa!!
 — Signore, signore.... Ah ah!
 — Che c'è?
 — Una vecchia....
 — Che fa?
 — Gratta le lische d'un baccalà! Ah, ah!
 Tah! Tah! tah! Tah! Tah tah!
 — Uh la gente, la gente.... Cammina cammina....
 Buffoni! Buffoni! Fermate un momento.... Al-
 lungate la testa, guardate d'intorno.... Ah ah!...
 Se vi fermate, vi giuro, crepate, crepate da ri-
 dere....
 Tah! Tah tah!

Se si fermano.... Una risata fenomenale! Il
 Signore, lo giuro, scappa spaventato.... E il
 mondo?... Come va va!...

Buffoni! Buffoni! Fermate!...

Tah! Tah tah!

Buoni!

Patatrah!

— Ohè?

— Signore, pardon!

— Avete gran fretta.... Ogni tanto una spinta!

— Grazie, Signore?

— Di che?

— D'avermi parato....

— È il mio dovere....

— Strano, Signore.... Chi siete?

— Io?! La legge dell'equilibrio. Se volete
 vedere, chiedete il permesso; non montate sui
 trampoli; c'è da rompersi il collo.... Guardate,
 vedete?

— Un bricco da caffè.

— Accanto, più là.

— Bellissima!

— Vi pare?

— Stupenda!

— Davvero?...

— Comme-ça!... Permettete?...

— Sì sa!...

— Ma scusate, signore! Una volta per sempre,
 chi siete?

— Io?! La legge di distrazione.

— Divertente, in verità.

Galoppa galoppa....

Cammina cammina....

— Ma, Signore! Mi sapreste poi dire; Dooove
 si va?.....

— Oh, questo poi....

Finchè si tentenna tentenna così.... Mah!
 Chi lo sa?!

PAPINI.

IL PASSATO NON ESISTE.

1.

Bisogna intendersi anche su quest'affare del
 passato.

In un paese in cui l'incapacità a pensare con
 limpidezza va crescendo a passi di setteleghe; in
 un paese in cui quegli stessi che tengono per le
 punte gli orecchi della bestia elettrica e lettrice
 diguazzano nell'imbecillismo più paludoso; in un
 paese in cui gli uomini di genio dopo aver rega-
 lato a chi non se la merita un po' di nuova bel-
 lezza son ridotti a dover scrivere i sillabari più
 elementari — in questo porco e magnifico paese

è necessario mettere milioni di punti sopra tutti i possibili i.

I gallettucci ignoranti che beccano e chicchierichiano attorno al Futurismo non sanno abituarsi all'idea che il Passato (= Tradizione = Grandezza = Stirpe = Spirito = Umanità ecc.) debba esser negato, soppresso e superato. E coi loro occhietti di pipistrello abili a scoprire una mosca nel crepuscolo ma impotenti a sostenere la luce del mezzodì rincorrono e denunciano la contraddizione.

— Voi siete nutriti di passato....

— Derivate dal passato....

— Vi occupate del passato....

In qual senso, dunque, i futuristi dileggiano e calpestano l'intangibile passato?

2.

I futuristi non negano il passato per la troppo efficace ragione che IL PASSATO NON ESISTE e che non si può negare l'inesistente. Essi negano, ripudiano, dileggiano, e rifiutano le idee balorde, le paure idiote, gl'ideali debilitanti ch'esistono oggi nelle teste degli uomini *vivi, presenti*. Essi paragonano il passato alla luce lontana di quelle stelle che sparirono, secoli fa, dal cielo ma ch'erano talmente distanti che i loro raggi in ritardo infiorano ancora le nostre notti. I futuristi non odiano il passato in quanto reale e concreto passato — cioè in quanto insieme di cose che non sono più, che son morte, sepolte per sempre — ma odiano la vita artificiale e postuma di questo passato nei cervelli dei nostri, ahimè, contemporanei.

3.

Il passato non è. Un momento di riflessione e la verità rientrerà in carreggiata in qualunque sistema nervoso centrale non intossicato dalle metafisiche. Quello che fu non è più — quel che fu vita è ora morte — quel che fu caldo è ora ghiacciato — quel che fu colma forma è ora guscio secco — quel che fu vibrazione, sensibilità, pensiero è oggi stasi, inerzia e formula. Rimangono le tracce di questa vita — le opere. Ma rimangono come rimane la conchiglia dopo che la perla fu strappata; rimangono come i piatti dopo il banchetto; come l'orme dei piedi sulla strada ora asciutta.

Quello che veramente sentissero, vedessero, pensassero, godessero, e soffrissero quegli uomini che lasciarono quelle opere; quello ch'essi vollero porre, conservare ed esprimere nelle opere che ci tramandarono, non lo sappiamo nè lo sapremo

mai. Appena uno stato d'animo è trascorso esso è già morto anche per chi lo provò. Per lui stesso diventa passato e mistero: egli medesimo non potrà mai riaverne il colore preciso, la sfumatura esatta, il valore ed il tono reale. Lo stesso momento attuale appena tu lo contempli dà luogo ad un altro momento ch'è quello della riflessione e il momento contemplato va, nuovo foglio, a ripiegarsi nel volume enigmatico del preterito.

Nessuno può cogliere il presente. Gli muore subito fra le mani nell'atto stesso di coglierlo sicchè la nostra vita mentale, per l'osservatore, è una sfilata di morti improvvise. Se tutto quel che noi conosciamo è già passato (cioè morto, cioè inesistente) ne viene che *le sole cose realmente esistenti sono quelle non ancora avvenute*. Non v'è concretezza che nel futuro. E i futuristi son gli unici che abbiano veramente a che fare colla realtà. Proprio loro — i visionari, gli utopici, i forsennati!

4.

Se il passato, come effettivo passato, è, per sua natura e necessità, inesistente non c'è bisogno di negarlo. Ogni ora passata è stata uccisa dall'ora che la seguì e questa fu assassinata da un'altra e così via all'infinito. Non c'è vera vita che nel presente e vera realtà che nel futuro.

Ma la gente vivente presente si ritrova fra i piedi le opere del passato — che sono, però, eternamente presenti finchè resistono, finchè non sono materialmente distrutte — e in codeste caverne abbandonate vuole per forza nidificare. Essa piglia un libro scritto cinquecento anni fa — migliaia di parole che rappresentavano una certa quantità di vita di un uomo di cinquecent'anni fa — e s'immagina che questo libro rappresenti veramente un pezzo di passato che si conserva ancora vivo fra noi. Errore, centomila volte errore.

Questo libro è un fatto presente sul quale gli storici, in base ad altri libri, scrivono una data — segno cronologico e mnemonico che non cambia nulla alla faccenda. Le parole di questo libro non hanno più per noi il senso che avevano per l'uomo che le scrisse una dopo l'altra. Quello ch'egli ha vissuto e voluto in quell'ora di creazione è per noi perpetuamente inconoscibile. Le sue associazioni, sensazioni e intenzioni non sono rievocabili che per ipotesi — con uno sforzo fallibile d'immaginazione.

Quel libro è per noi una lettura *attuale*, un fatto *presente*, una ricreazione *personale*, fatta da uomini *vivi*, un'interpretazione modernissima

dalla prima all'ultima sillaba, dal primo all'ultimo concetto — e fatta coll'aiuto continuo di visioni, ricordi, pensieri, ed emozioni appartenenti a uno di noi, al lettore di cui si parla, — resurrezione artificiale tutta nostra, tutta presente, tutta momentanea e vitale.

Ogni volta che uno legge una poesia la ricompone, quando la gusta, da sè — ogni volta che uno contempla un quadro lo ridipinge, quando lo vede, da sè. Noi siamo, come tanti dei, obbligati a ripetere continuamente il miracolo della creazione. Abbiamo segni, colori, pietre, pareti, linee, volumi. Con questi materiali greggi e disanimati rifabbrichiamo alla meglio tante opere *presenti* che nella nostra vigliacca ingenuità seguiamo ad attribuire ai vecchi e agli antichi. Questa creazione di seconda mano — ma pur sempre creazione presente — è ciò che si chiama abitualmente passato ed è quel tal pataffio bastardo che si vuol buttare addosso a quelli che fanno la creazione di prima mano per soffocarli e ridurli a mal partito.

5.

Certo: è assai più facile poetare servendosi di parole già accomodate ed è più facile dipingere avendo dinanzi una tela coperta di figure e di colore ma codesta creazione minore e inferiore — creazione, ripeto, se noi pensiamo al fatto spirituale del riguardante, che fa parte dell'oggi, e non al pretesto esteriore che fu lasciato, vuoto, dall'ieri — non è la creazione che vogliamo noi. Non è la creazione che rallegra e che soddisfa. Non è la creazione che inalza e gigantifica. È sforzo culturale più che fecondazione artistica. È appunto quel che respingiamo sotto i nomi di passato e di passatismo.

6.

Perchè accade questo: i più, avvezzi soltanto a codesto genere di subcreazione, non sanno uscirne neppure quando si mettono a fare per conto proprio. Essi credono — traviati come sono dall'imbeccamento scolastico, giornalistico e libresco — che i morti ricordati, perchè morti e ricordati, hanno fatto il più e il meglio di quel che c'era da fare. Bisogna continuarli, seguirli, — superarli magari, ma restando sui prolungamenti delle strade da loro tracciate e percorse. Scambiando le loro ricostruzioni occasionali eterogenee e moderniste per vera moneta del tempo che fu, non concepiscono che si possa comprare la grandezza e la gloria con altro numerario. Perciò, quando lavorano, si sentono dietro le spalle quest'ombre, questi fantasmi, questi spi-

riti da loro stessi risuscitati e rigonfiati e finiscono col fare qualcosa di simile a quel che facevano, interiormente, dinanzi ai ruderi lasciati da costoro. Pensano e si esprimono come sotto dettatura, scrivono con invisibili falsarighe sotto il foglio. La loro personalità, se per caso ne hanno, si vergogna di sè stessa e si modera; il loro nucleo genuino si nasconde e si raggomitola; il loro temperamento perde di tono e di robustezza. Il presunto passato li avvelena con dolcezza e lentezza. Il nerbo del loro coraggio si affloscia; ogni temerità, ogni strafottenza, ogni velleità di salto in avanti è considerato come un'inconvenienza verso il passato, ch'è stato così grande, così glorioso, così fecondo, così potente. Arrivano al punto, questi infelicissimi oppiati, di non vedere più quel ch'è intorno a loro — il sole di oggi, la luce di stasera, l'uomo della strada, la donna della camera, il treno della stazione, il soldato della caserma per rivedere soltanto un mondo allucinatorio che immaginano attraverso le pitture e le scritture dei secoli che furon vivi a loro tempo.

Questo suicidio spirituale si chiama, generalmente, culto della bellezza, obbedienza alla tradizione e riconoscimento dell'eterno.

7.

Noi non ne vogliamo sapere. Noi non odiamo i passati che per lo stato in cui ci riducono i contemporanei.

I poeti, i pittori, gli scultori, i musicisti morti hanno vissuto la loro vita, hanno creato la loro arte, hanno fatto le loro rivoluzioni. Noi facciamo lo stesso e tutti pari. Non abbiamo più nulla da spartire con loro. Son partiti e buona notte alla compagnia.

Possiamo soltanto notare, a consolazione delle gazze che stridono contro il futurismo trionfante, che i geni più formidabili furono, a quel che pare, tutti quanti futuristi — furono, cioè dei veri e propri rivoluzionari rispetto all'arte del loro tempo. Essi vinsero soltanto per quel tanto di *nuovo* che aggiunsero alla tradizione allora spadroneggiante. Grande è sinonimo di originale e futurismo è volontà d'originalità. Chi è fuori del futurismo è, oggi, anche fuori da ogni possibilità di grandezza.

8.

Il decesso è la maggior lente d'ingrandimento che si conosca nell'ottica intellettuale. Nella storia la prospettiva regna a rovescio; più ci s'allontana e più si vede in grande. L'esagerazione

SOFFICI.



SIMULTANEITÀ DI DONNA CARRETTO STRADA.

dei valori cresce geometricamente a ogni centenario.

Contro questo noi vogliamo reagire a forza d'intransigenza. Non vogliamo che il tempo metta continuamente, a scopo di frode, il suo peso nelle bilancie. I morti non debbono aver sempre ragione per il solo fatto che non posson difendersi. Soltanto i non nati — che sono nella medesima condizione — hanno diritto al nostro rispetto: verranno dopo di noi!

È assai probabile che molta gente davanti alla quale ci buttiamo ginocchioni e della quale parliamo col cappello in mano e la testa bassa sarebbero infinitamente meno quotati se fossero oggi fra noi. Quella famosa storia che i passatisti ci buttano in faccia ogni giorno dà ragione più a noi che a loro. I famosi grandi passati furono, quasi sempre, moderatamente apprezzati finché furono veramente loro, cioè viventi e presenti. Agli antichi si rinfacciarono i più antichi ed ai più antichi gli antichissimi. Oggi il medio lettore prova tanta difficoltà ad ammettere la grandezza di uno di noi come il suo progenitore di secoli ne fa provava a riconoscere il genio di Dante o di Shakespeare. Il genio che vive come noi, che mangia e beve accanto a noi, eh'è discusso dai critici e invidiato dai prossimi, non ci sembra genio. È troppo familiare, troppo ordinario, troppo antirettorico. Ci vuole la morte perché la lontananza crei a poco a poco l'alone leggendario di cui ha bisogno l'ammirazione plebea e filistea per fare atto d'omaggio e sottomissione. Così si spiega come le stesse persone le quali disprezzarono o ignorarono un artista da vivo son poi fra le prime a proclamarne l'importanza e la fama dopo che il becchino ha fatto da qualche tempo la parte sua.

In conclusione: gli uomini hanno una schifosa tendenza a riconoscere la grandezza soltanto di quelle opere e di quelle anime che sono lontane nel tempo. Essi danno valore soltanto a quel che non esiste più — o a quel ch'esiste soltanto d'una vita incompleta e d'accatto.

Noi troviamo che questo modo di fare è una sudicissima infamia. E protestiamo con tutto il nostro fiato. E siccome codesta gente in lega — critici rinsaccatori e usurai con artisti pappagalleschi e tradizionalisti — questa ingiustizia imbecille la chiama culto del passato, noi, a questo falso passato, a questo presente mortificante e carceriere, diremo eternamente MERDA.

FATTO PERSONALE:

Parrà strano a qualche maligno schizzinoso che io scriva queste cose eppoi diriga due raccolte di ristampe e traduzioni.

Rispondo:

1) queste due raccolte furono iniziate nel 1908 quando an-

cora non esisteva il futurismo e io davo alla cultura più importanza che oggi;

2) dal momento che ci sono migliaia di persone disposte a leggere e comprare quelle ristampe non c'è nulla di strano che ci guadagni io, che ho dell'ingegno e nessuna rendita, piuttosto che un altro — come non c'è nulla di strano che un socialista sia padrone di un'officina e che un idealista venda carta da lettere e scatoline per le signore. Io futurista in un mondo passatista son felice di campare anche alle spalle del passatismo;

3) in quelle collezioni sono state pubblicate opere di scrittori come James, Bergson, Leroy, Sorel, ecc. che sono modernissimi e innovatori;

4) io credo che la supernutrizione culturale a cui l'Italia viene assoggettata da parecchi anni giovì, per l'eccesso stesso, alla fortuna dei sentimenti futuristi e a questa indiretta preparazione son contento di aver cooperato anch'io;

5) l'aver praticato e subito la coltura passata dà maggior diritto e maggiore efficacia per indicarne i pericoli. È ben diverso il caso di colui che studia il passato con passività e di colui che lo conosce per meglio superarlo.

PAPINI.

Quattro begli occhi.

Occhi color di rhum nel bicchiere che brilla
occhi color mattino specchiato nell'acqua tranquilla
occhi-passione della mia maggiore
occhi-piacere della mia minore
occhi nuovi umidi e felici
venuti a risplender per me
nel posto d'occhi che si chiusero in quest'anni
e ch'eran morati e castagni
verdi e celesti come i vostri
Occhi belli delle mie figliuole
così luminosi nelle giornate sole
pronto soccorso contro le tristezze
più delle bianche risa e de' baci ciliege
e di tutte le vostre carezze
Occhi grandi delle mie bambine
così piccine
che guardate tutto in tondo
alla scoperta del mondo
cinematografo gratuito
per le vostre curiosità
enorme bazar di novità
con libero ingresso all'infinito
Sui vostri occhi sereni
finestre tonde sul paradiso
terrestre
io chino spesso il viso
per rivedere quel che avete visto
per tornare come voi siete
per richiamare sopra i vostri specchi
i miei ricordi più cari e più vecchi
Ma se troppo mi accosto
ogni spettacolo sparisce
La vostra pupilla vibrante di gioia
si turba e s'incupisce
scolorandosi poi nel bigio-noia
e ne' vostri occhi non più vivi
si rifletton soltanto i miei da grande
occhi stanchi e cattivi.

MARINETTI.

Abbasso il Tango e Parsifal!

Lettera circolare ad alcune amiche cosmopolite che danno dei Thè-tango e si parsifalizzano.

Un anno fa, io rispondevo ad una inchiesta del *Gil Blas* denunciando i veleni rammollenti del tango. Questo dondolio epidemico si diffonde a poco a poco nel mondo intero e minaccia di imputridire tutte le razze, gelatinizzandole. Perciò noi ci vediamo ancora una volta costretti a scagliarci contro l'imbecillità della moda e a sviare la corrente pecorile dello snobismo.

Monotonia di anche romantiche, fra il lampeggio delle occhiate e dei pugnali spagnoli di De Musset, Hugo e Gautier. Industrializzazione di Baudelaire, *Fleurs du mal* ondegianti nelle taverne di Jean Lorrain, per « voyeurs » impotenti alla Huysmans e per invertiti alla Oscar Wilde. Ultimi sforzi maniaci di un romanticismo sentimentale decadente e paralitico verso la Donna Fatale di cartapesta.

Goffaggine di tango inglesi e tedeschi, desideri e spasimi meccanizzati da ossa e da fraks che non possono esternare la loro sensibilità. Plagio dei tango parigini e italiani, coppie-moluschi, felinità selvaggia della razza argentina stupidamente addomesticata morfinizzata e incipriata. Possedere una donna non è strofinarsi contro di essa, ma penetrarla.

— Barbaro!

Un ginocchio fra le coscie? Eh via! ce ne vogliono due!

— Barbaro!

Ebbene, sì, siamo barbari! Abbasso il tango e i suoi cadenzati deliqui. Vi pare dunque molto divertente guardarvi l'un l'altro nella bocca e curarvi i denti esteticamente l'un l'altro, come due dentisti allucinati? Vi pare dunque molto divertente inarcarvi disperatamente l'uno sull'altro per sbottigliarvi a vicenda lo spasimo, senza mai riuscirvi?

Tristano e Isotta che ritardano il loro spasimo per eccitare re Marco. Contagocce dell'amore. Miniatura delle angosce sessuali. Zucchero filato del desiderio. Lussuria all'aria aperta. Delirium tremens. Mani e piedi d'alcoolizzati. Mimica del coito per cinematografo. Valzer masturbato. Pouah! Abbasso le diplomazie della pelle! Viva la brutalità di una possessione violenta e la bella furia di una danza muscolare esaltante e fortificante.

Tango, rullio e beccheggio di velieri che hanno gettata l'ancora negli altifondi del cretinismo. Tango, rullio e beccheggio di velieri inzuppati di

tenerezza e di stupidità lunare. Tango, tango, beccheggio da far vomitare. Tango, lenti e pazienti funerali del sesso morto! Oh! non si tratta certo di religione, di morale, nè di pudore! Queste tre parole non hanno senso, per noi. Noi gridiamo *Abbasso il tango!* in nome della Salute, della Forza, della Volontà e della Virilità.

Se il tango è male, *Parsifal* è peggio, poichè inocula nei danzatori barcollanti di noia e di languore una incurabile nevrastenia musicale.

Come eviteremo *Parsifal*, coi suoi acquazzoni le sue pozzanghere e le sue inondazioni di lagrime mistiche? *Parsifal* è la svalutazione sistematica della vita! Fabbrica cooperativa di tristezza e di disperazioni. Stiramenti poco melodiosi di stomaci deboli. Cattiva digestione e alito pesante delle vergini quarantenni. Piagnistei di vecchi preti adiposi e costipati. Vendita all'ingrosso e al minuto di rimorsi e di viltà eleganti per snobs. Insufficienza del sangue, debolezza di reni, isterismo, anemia, e clorosi. Genuflessione, abbruttimento e schiacciamento dell'Uomo. Strisciare ridicolo di note vinte e ferite. Russare d'organi ubbriachi e sdraiati nel vomito dei leit-motifs amari. Lagrime perle e false di Maria Maddalena in décolleté, da Maxim.

Re e Regine dello snobismo, sappiate che dovete un'obbedienza assoluta a noi, ai Futuristi, novatori vivi! Lasciate dunque alla foia bestiale del pubblico il cadavere di Wagner, novatore di cinquant'anni fa, la cui opera ormai sorpassata da Debussy, da Strauss e dal nostro grande futurista Pratella, non significa più nulla! Voi ci avete aiutati a difenderlo quando ne aveva bisogno. Noi v'insegneremo ad amare e a difendere qualcosa di vivo, o cari schiavi e pecore dello snobismo.

Poichè, d'altronde, voi dimenticate quest'ultimo argomento: amare oggi Wagner e *Parsifal*, che si rappresenta dappertutto e specialmente in provincia.... dare oggi dei thè-tango come tutti i buoni borghesi di tutto il mondo, suavia, NON È PIÙ CHIC!

Non siete dunque più gente alla moda! Su! Presto! Lasciate la danza molle e gli organi gementi, e seguite i Futuristi! Noi abbiamo da offrirvi altre distrazioni, molto più eleganti.... Poichè, ve lo ripeto, Tango e *Parsifal*, NON SONO PIÙ CHIC!

SOFFICI.**BICCHIER D'ACQUA***Parole in libertà.*

In un pollice di trasparenze circolari
 cristallo miracolo disciplinare di molecole
 sentinelle fronte all'infinito circostante un
 mondo Globi angoli plaghe d'imper-
 sonalità vedi stagni d'acromia al taglio
 degli orizzonti in partenza solitudini d'etere

Perpendicolarmente la nullità della
 notte sonno a picco blu-di-prussia in silenzio

SILENZIO SILENZIO SILENZIO SILENZIO SILENZIO

fino al vertice metafisico d'oltre i pianeti

Poi strie bianche virgole di pla-
 tino ondulazioni di gelo nevi in abbandono pa-
 gine vuote d'alba senza speranze senza rosa di
 ciminiera di tetti

Ma subito accanto
 un'equatore d'occhi di fuoco portici d'oro
 d'amore penne di sole Gli orienti in

fiore le sirie carovane d'amarillo dei ricordi verso
 la mecca delle gioventù de' popoli

Siamo sulla terra Rotazione di pri-
 smi nella serenità dell'acqua

IRIDE

**VIOLETTO ROSSO ARANCIONE GIALLO
 VERDE AZZURRO INDACO VIOLETTO**

Sciaguattio di felicità mascherata degli es-
 seri degli elementi delle stagioni delle civiltà

VIOLETTO come in cuori profondi
 di assassini dormire dormire delle passioni col
 vino le glorie vomitate sullo strascico postumo
 delle stelle

ROSSO profumo elettrico
 della carne baciata estate d'affiches sulle guance
 delle città senza vergogna

ARANCIONE
 mare del sud in amore strade notturne gonfie
 di calcoli al ritmo prostituto delle serenate

GIALLO labbra dell'ironia nel no-
 vembre dei cimiteri strazio di un cielo sugli au-
 tunni teatrali delle vetrate

VERDE
 stemperamento velenoso di gemme bagno dell'a-
 nima nell'aritmetica dei viaggi delle traversate
 sguardi di pupille giovani verso la vita fuoco
 complementare

AZZURRO eternità
 dell'intelligenza migrazione delle nostalgie nel
 cerchio degli assoluti senza cuore

INDACO rifluire rumoroso del sangue delle ve-
 locità delle guerre nei misticismi prostrati golfo
 stazione dell'esistenza allucinata in pressione
 di partenza

**VIOLETTO ULTRAVIO-
 LETTO NERO** voluttà morte promessa spring
 scoppio uragano meccanico di nuove primavere

Un mondo E un giro liquido
 d'ali ebbre d'aria Sfera pirotecnica
 della fantasia al caffè.

VIVIANI.

STATI D'ANIMO D'UN SUICIDA.

Nebbia Nebbia

Oriente —

Orrore spasimo

brancolamento tra le folgori —

Fuggire fuggire

Ubriacarsi

VUOTO

da cui si può cadere

in una via deserta

albe invernali

suoni bisbetici

pieni di braccia movimentate

voci oscillanti

lumi miagolanti

Assalto di rumori

vermi sul cuore

sulla gola

nel ventre fra i ginocchi

Gesti magici

resuscitanti cadaveri

mani invisibili

che scompongono misteri

pazientemente edificati

Rumori Rumori

Muraglie

gocciolanti umidi spasimi verdi

nomi di donne

amalgamati di nebbia e di velluto :

Leonora — Berenice

Morella — Beatrice

Svolazzamento di baci intorno

ventose di zucchero

e di musica

SBARAGLIAMENTO : crepuscoli

salotti — amori

smaniosità — pesantezza

brrrrrrividi

Morte.

SEDIA ELETTRICA

NUMERO 2.

SEM BENELLI.

Per lestrade di Prato non si vedono che porte di magazzini dove uomini seduti scelgono dalla mattina alla sera cenci vecchi d'ogni colore. Sem Benelli è nato a Prato. Sem Benelli è il cenciaiolo della letteratura drammatica: raccoglitore e sceglitore, lavatore e ritintore dei più fetidi cenci poetici e storici degli ultimi anni.

Questo Benelli che un critico della debolezza di Domenico Oliva (autore di un cattivo *Robespierre*) ha gonfiato soffiandoci, Geova a rovescio, dalla parte del culo per farne il principe ereditario del Reame Dannunziano non è che una ciabatta smessa di Gabriele D'Annunzio ricamata a nuovo con qualche merlettaccio fiorentino. Se Benelli fosse qualcosa D'Annunzio, al confronto, sarebbe il più gran vaso di poesia fabbricato nel parnaso universale. Se Benelli è originale D'Annunzio è addirittura l'inventore della creazione.

In Benelli non è tanto l'uomo che conta — l'uomo, fatti i conti, è forse infelice a dispetto dell'effimera fortuna economica e giornalistica — quanto il genere ch'egli rappresenta: il TEATRO STORICO, la più noiosa carnevalata letteraria che sia stata messa su nell'Italia contemporanea. Quando il povero Benelli, che era stato fin allora umile redattore della *Rassegna Internazionale*, traduttore di Sofocle e di commedie francesi, volle lasciare il realismo contemporaneo di *Terra* e di *Tignola* dove c'era almeno un po' di sforzo d'osservazione per scrivere la *Maschera di Bruto* e per fabbricare la *Cena delle Beffe* cominciò nello stesso tempo il suo successo e il suo disonore. Tutte le altre porcherie — meno fortunate, per nostra fortuna — come il *Mantelaccio*, l'*Amore dei tre re*, la *Gorgona* non sono che ripetizioni peggiorate e precipitanti della prima roba. Nella *Maschera* e nella *Cena* c'era ancora un'ultima traccia di realismo nei tipi fraterni di Lorenzino e di Giannetto — che sono lo specchio storico della repressa psicologia dell'autore, dello stesso Sem Benelli. Quella specie di macchiavellino acido e amaro corrispondeva, per certi lati, all'anima benelliana e acquistava, per questa rispondenza, qualche tocco di verità.

Ma nell'altre opere non c'è più neppur questo: non c'è più che l'ostinato sfruttamento di vecchie storie, di vecchie leggende, di vecchie costumanze, di vecchie decorazioni e di vecchissime parole per dare ai borghesi e alle signore l'illusione di un grande teatro poetico e tragico.

Sem Benelli è stanco e finito anche come scenografo parabolone di pantomime mascherate con accompagnamento di parole. Il teatro storico, rimesso in com-

mercio da D'Annunzio colla *Francesca*, muore con lui e con i suoi malinconici rivali: Moschino, Pantini, Pelaez e altri Bonaspetti. Ormai sappiamo la formula:

Figura Storica + Leggenda fessa + Erudizione improvvisata + Cinematografo di *bal masqué* + Costumi di Caramba + disegni di Chini + luce elettrica + versi bolsi + immagini spelacchiate + stamburamento giornalistico + imbecillità degli spettatori + sentimentalismo stomachevole + patriottismo malinteso — Genio — Novità.

Noi futuristi non possiamo più oltre permettere nel nostro paese — che vogliamo risanare a forza di chirurgia e di iniezioni — la presenza di tali pestiferi bubboni. Noi faremo tutto quel ch'è in nostro potere per ributtare i cenci storici di Benelli e Compagni nelle vecchie botteghe da cui vennero fuori. Non vogliamo saperne di questa sudicia industria dell'eroismo in versi sciolti, del *clinquant à tout prix*, dell'amore verboso, falso e lacrimoso, della rigatteria bottegaia e delle comparse stile trecento o cinquecento a scelta.

Per conseguenza noi condanniamo a morte il nominato Benelli Sem, di professione cenciaiolo poetico, nato a Prato e domiciliato in un Castello sul Mare.

Noi crediamo di fargli onore e piacere.

Onore perchè non ci degniamo di condannare qualunque cittadino della Repubblica Letteraria, anche se « baciato dal sorriso della Gloria ».

Piacere, perchè crediamo che lo stesso Benelli senta ormai il vuoto dei suoi pasticci e la decadenza della sua voga. Meglio sparire oggi per sentenza altrui che disfarsi lentamente nell'abbandono.

Coraggio, Benelli! Raccogli e recita le tirate dei tuoi eroi omicidi e suicidi come tante estreme giaculatorie. Sii più energico de' tuoi versi e più semplice della tua poesia. Addio per sempre!

Bastano 3000 volts!

Cala il sipario sull'ultimo tuo dramma.

L'ELETTROCUTORE.

Con sentenza del giorno 10 gennaio 1914, il Tribunale Penale di Firenze ha dichiarato che l'articolo di Tavolato

ELOGIO DELLA PROSTITUZIONE
pubblicato in LACERBA (1 maggio 1913)

NON COSTITUISCE REATO
e ha mandato assolto l'autore e il gerente.

All'ultim'ora sappiamo che il Pubblico Ministero ha interposto appello contro la sentenza d'assoluzione.

CAFFÈ

COMUNICATO. — Crediamo nostro dovere informare i lettori di *Lacerba* di alcuni fatti curiosi che hanno avuto luogo ultimamente in seno al gruppo futurista. È noto come dopo la serata al teatro Verdi di Firenze, un certo numero di artisti e di poeti, impressionati dai pericoli cui si può essere esposti seguendo i metodi di propaganda usati fin qui, avessero dato segni evidenti del lor desiderio di disertare alla chetichella dalla troupe marinettiana. Meno noto è invece come il duce del famigerato movimento tentasse, allarmatissimo, correre ai ripari. Meno noto sebbene abbastanza naturale.

Multimilionario, egli credette insomma che il denaro avrebbe rimediato a tutto e, senz'altro, propose ai suoi accoliti un considerevole aumento di stipendio. Contrattualmente, gli onorari che fino al 1° gennaio corrente avevano variato per ogni seguace dell'ideale avveniristico dalle 500 alle 700 lire mensili, secondo la loro celebrità ecc. furono portati a una cifra ben più ragguardevole e cioè variante dalle lire 1000 alle 1500 mensili.

Gli scritturati, giova dirlo? accettarono con entusiasmo questo miglioramento finanziario; ma ahimè! il poeta delle parole in libertà aveva fatto i conti senza intendersi di psicologia artistica e letteraria. Infatti non passarono molti giorni che i poeti e i pittori, inebriati dalla improvvisa ricchezza tornarono — e questa volta con più di ardore — alla loro idea di diserzione. Se prima il pericolo gli spaventava, adesso la libertà con tutte le sue gioie gli attirava irresistibilmente. Carrà e Soffici furono i primi a dare il segno della débandade. Sappiamo che al principio della settimana scorsa essi abbandonarono penna e pennello per darsi definitivamente alla più sfrenata pederastia.

Furono seguiti a breve distanza da Papini e Russolo che fuggirono improvvisamente, lasciando il primo una madre inferma, l'altro la moglie e due amori di bambine, per correr dietro a una americana ricchissima ma di costumi inqualificabili. Quinto, Umberto Boccioni gettò lontano da sé penna, pennello e scalpelli partendo per la Russia incaricato dal partito nazionalista italiano di una missione diplomatica presso lo Zar.

Non si hanno notizie circa a Folgore e Pratella spariti nottetempo in automobile da Milano, e così pure s'ignorano le sorti di Balla, Buzzi, Cangiullo, Auro d'Alba. Il solo Palazzeschi, più saggio degli altri, ha usato dei capitali insperati in un modo che gli fa perdonare il tradimento alla causa del suo protettore. Egli s'è dato alla speculazione sui terreni fabbricativi dei suburghi fiorentini; ma in quanto al pittore Severini, la sua diserzione ha assunto un carattere particolarmente ripugnante per un futurista. Basti dire che non appena ricevuta la prima mesata, egli si è fatto costruire una sontuosa villa in altomare, dove si è recato subito in compagnia della sua principessa per dipinger dal vero le albe, i tramonti e il chiaro di luna!

Oh miseria delle umane cose!

Il disperato Marinetti passa ora le sue giornate a spedir vaglia e telegrammi di richiamo nella speranza di riunire i suoi sbandati seguaci.

Vi riuscirà? Non osiamo sperarlo. Comunque, terremo informati i nostri lettori dell'esito dell'avventura.

GIUBBE ROSSE. Firenze. — Siamo con due belle americane, Papini ed io, seduti con un liquore gianduia davanti, e parliamo della vita, in generale. Le nostre amiche la vedon piuttosto malinconica, ed io, preso all'improvvisa, sarei quasi del loro parere.

— Eh sì... — comincio la frase, ma l'amico, pronto, me la taglia in bocca, e, strizzandomi l'occhio di nascosto:

— Ah! noi futuristi siamo sempre felici. Vero, Soffici? Mangio la foglia e ammicco ridendo:

— Felicissimi.

Lista delle pubblicazioni della *Libreria della Voce* per l'anno 1914:

MARGHERITA SARFATTI. *Prontuario della futura suffragista italiana.*

GAETANO SALVEMINI. *Le irregolarità amministrative della Cooperativa di consumo di Trinitapoli.*

IL CORBO E IL SELENITA. *La questione dei ciccaioli del porto di Trieste.*

UN GRUPPO DI VIRTUISTI. *Contributi per la compilazione di uno statuto per la fondazione di una lega antimoralistica fra gli esercenti d'oltrarno.*

E. GIRETTI. *I rapporti tra il protezionismo e l'introduzione dei bachi da seta del Giappone.*

CARLO BONETTI. *Manuale del perfetto coniglicoltore.* — Seconda edizione accresciuta.

C. REBORA. *Erezioni umane.* Poema in versi emancipati.

GIUSEPPE PREZZOLINI. *Sillabario idealista.*

PAPINI E SOFFICI. *Io e Lui.* Panegirico autobiografico.

PIERO JAHIER. *Referenze su Gino Bianchi.*

P. CLAUDEL. (Trad. di Gustavo Botta) *Notre Dame du Pot-au-feu.*

CH. PEGUY. (Trad. di Giovanni Boine) *Le onzième mystère de S.^{te} Geneviève.*

GIUSEPPE FERRARI. *Unità e federazione.* Ristampa a cura di Emery.

IL FUTURISMO IN CASERMA. — Nel cerchio dei commilitoni ignari, la recluta iniziata spiega con parole alla portata di tutti il significato vero e preciso del futurismo:

— Ecco, — dice — i passatisti imitavano la natura: Rossini, per esempio, per descrivere il temporale piglia a modello la tempesta di mare, Wagner fa lo stesso: il futurista invece deve sorpassare la natura e descrivere una tempesta che sia superiore a quella che manda Domineddio.

Ora, siccome questo è impossibile, il futurismo è impossibile, e i futuristi sono imbecilli, cretini, pazzi, ecc.

Tutti gli ascoltatori hanno capito che cosa è il futurismo, e ridono il riso dei cappelloni navigati.

GIOCONDITÀ

SENSAZIONI DI ANDATA (andante solenne)

29 dicembre Corso Garibaldi via Volta via Solferino via Verdi via Pontaccio via Monte di pietà via dell'Orso. Quartieri nord est Milano tram immobilizzati sospesa circolazione carrozze carri automobili vocio di folla rumori sordi di gregge in moto ventate di odori sudori cosciali e ascellari chiudere aprire chiudere aprire valvole-sfinteri anali involontari occasionali contatti di natiche sconosciute

PESTAMENTO DI CALLI

urti di gomiti. Ressa rissa spintoni ceffoni e bastonate su teste di pacifici esaltati siepi di soldati andirivieni affannoso di carabinieri e poliziotti sospensione incerta ansia generale correnti di folla s'incanalano ad un unico obbiettivo-fotografico processione?

carnevale? sangue di S. Gennaro a Milano?

Entrata del Parroco?

IMBECILLITÀ SICURA SI VA A VEDERE LA GIOCONDA (acqua purgativa italiana)

SENSAZIONE DI RITORNO (lento tragico)
ammosciamento scoraggiamento faccie sfatte tempo
sprecato delusione tristezza borghese debiti cambiali toe-
lette sgualcite scarpine rovinare contusioni svenimenti
croce verde orologi portafogli spariti sul terreno 3 paletot
30 bastoni cappelli maschili e femminili pellicce postiches
un paio mutandine da signora odori asportati di muffa di
carogne centenarie = museo aumento tonellaggio cretine-
ria che si rintana

FREGATURA GENERALE

CAMPARI. Milano. — Il direttore del museo di Brera
passò la notte a fianco della *Gioconda* sdraiato sur un ca-
napè portato appositamente nel museo.

* Alcuni gruppi dei soliti studenti, nei giorni che
la MONA, Lisa era a Milano, andarono in giro per le strade
gridando a sguarciagola: Evviva Leonardo da Vinci.

* Durante il tempo dell'esposizione della *Gioconda*,
i futuristi furono sorvegliati e pedinati da poliziotti in
borghese i quali avevano ordini severissimi a loro riguardo.

PULCE. — L'Italia s'è esaltata teatralmente e im-
becillescamente per l'operucola di Leonardo fino al punto
di disgustare i suoi Janni.

La Francia ha fatto alla *Gioconda* ritornata un'acco-
glienza freddissima.

La Francia ha dato al mondo l'impressionismo, il poin-
tillisme, il sintetismo, il fauvismo, il cubismo, l'orfismo;
le più grandi scuole moderne di pittura. Tutta la pittura
moderna.

L'Italia ha prodotto dei Morelli, dei Maccari, dei Sar-
torio, dei Tito, degli Scattola — la più carognevole ge-
nia di pittori cretini. La pittura più infame dei nostri
tempi e di tutto il mondo.

IDEALISMO APPLICATO.

ARITMETICA — « Come regge sotto il peso dei ses-
sant'otto anni, di cui venti di guerre, quattordici di bagno
e lavori forzati, cinquantatre di vagabondaggio, di povertà
e di indipendenza ». G. PREZZOLINI (*Ho parlato con A. Cipriani*)
Avanti! 4 gennaio.

HONNY SOIT.... — Sono tutt'occhi su lui; lo covo, come
per succhiarmelo. *Id. ibid.*

AFFARI IDEALISTI

Marinetti ci comunica questa lettera che gli ha scritto
Giuseppe Prezzolini presidente della Società Cooperativa
della *Libreria della Voce*.

Caro Marinetti,

com'Ella sa negli ultimi mesi ho più e più volte in-
sistito con Lei e con i suoi amici per ottenere per la Li-
breria da me diretta il monopolio e il deposito esclusivo
delle edizioni futuriste passate e future. Io vedevo in que-
st'affare, com'Ella ben capisce, soltanto una possibilità di
luoro librario giacchè, per quanto io consideri come eccel-
lenti artisti Palazzeschi, Papini, Carrà, Soffici, Govoni,
Folgore e Boccioni, pure le ripeterò colla mia solita seria
franchezza, che il futurismo è una camorra di mediocri.
Ma oggi, forse con un po' di ritardo, mi vien fatto di
pensare — anche in seguito al suo rifiuto di concludere il

negozio — che il preveduto luoro non può compensare lo
sconcio di assumere la gerenza dei libri futuristi. Perciò
le fo noto con questa mia che rinunzio definitivamente a
quel progetto da me lungamente accarezzato.

Anzi l'avverto, se può interessarle, che toglierò dalle
edizioni della Libreria della Voce le opere di Papini e di
Soffici le quali, per quanto vadano abbastanza bene dal
punto di vista commerciale, hanno il torto d'essere scritte
da futuristi. È bensì vero che io debbo principalmente a
Papini e a Soffici, ai quali debbo, lo confesso, parecchie altre
cose, anche la facoltà di stampare la mia *Voce* personale a
spese della cooperativa invece che a spese mie personali ma
l'idealista puro non deve lasciarsi vincere dalle lusinghe
della riconoscenza e dell'amicizia. E tanto più posso de-
cidermi a questo disinteresse idealistico inquantoché, se
lei non lo sa, una rendita fissa di 400 lire mensili lascia-
tami da mio padre Prefetto mi permette il lusso di una
eroica indipendenza.

Non mi creda affatto il suo dev.mo

G. PREZZOLINI

LA NUOVA VOCE

Riportiamo alcuni annunci comparsi nel 1° n.º del-
l'anno VI.

« Pane, acqua, disagi e fucilate è quello che pro-
mettiamo » (p. 3).

GIUSEPPE (GARIBALDI) PREZZOLINI.

« La grammatica è utile ma non è necessaria per
scrivere nella *Voce* » (p. 15).

« Tutti i Vociani di Firenze dovrebbero bere soltanto
il latte di F. Agnoletti ecc. » (p. 53).

Col 15 dicembre 1913 Ardengo Soffici ha cessato il suo
Giornale di Bordo in *Lacerba*, ma col 13 gennaio 1914 Giu-
seppe Prezzolini ne ha cominciato subito un altro nella *Voce*.
Gli amatori di Giornali di Bordo sono avvertiti.

CAFFÈ LIGURE. Torino — Il Ministero dei Lavori
Pubblici, dato il rigore della stagione, ha conferito al
grrrrande concittadino Bistolfi l'ambito incarico di modellare
tutti i nuovi caloriferi di Stato. In questa occasione i buoni
torinesi hanno finalmente ritorto contro il suddetto fumista
il supremo oltraggio della targa bronzea.

Remy de Gourmont, lo spirito più libero dei nostri
giorni, l'uomo più intelligente del mondo, dedica un in-
tero articolo del quotidiano *La France* (6 gennaio) al no-
stro *Almanacco Purgativo*.

L'Esposizione di Pittura Futurista di *Lacerba* si chiuderà
domenica 18, dopo essere stata visitata da 6000 persone
paganti. Sono state vendute le seguenti opere:

BOCCIONI, *Testa + luce + ambiente*; *Gli addi*; *Quelli
che vanno*; *Quelli che restano*.

CARRÀ, *Ritmi d'oggetti*; *Cafè chantant*.

SEVERINI, *Ritmo astratto di M^{me} M. S.*; *Il Tango Ar-
gentino* (studio 1); *Tango Argentino* (studio 2). *Ballerina I*,
Ballerina II.

SOFFICI, *Masse e piani di un paese*; *Masse e piani di
un paese* (disegno macchiato); *Sintesi pittorica d'un pae-
saggio d'autunno*; *Fiori finti e frutta*; *Natura morta* (ca-
lamaio). *Compenetrazione di piani di fruttiera bottiglia
tazza*

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*

Firenze, 1914 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

GIOVANNI PAPINI

UN UOMO FINITO

2^a edizione

Nuovi giudizi:

« il più bel libro di prosa che si sia pubblicato in Italia quest'anno.... Energica nel piglio, mossa e rotta con efficacia di rappresentazione, maschia nei vocaboli, la sua scrittura è sobria e precisa. Dal punto di vista arte, l'unico qui legittimo, rappresenta la più forte affermazione del suo autore.... È un libro di onestà e di coscienza artistica anche se dal punto di vista biografico non risponde alla realtà ».

G. PREZZOLINI, *Resto del Carlino*, 1 gennaio 1914.

« È un libro grandemente istruttivo. Fa riflettere: a chi, iniziato appena ai misteri del pensiero, ha bisogno di esperienza, esso gioverà più dei consigli ammonitori di un maestro in carne e ossa e toga. La vita spirituale del P. è scolpita con vivo senso d'arte ».

T. NANNI, *Avanti*, 4 luglio 1913.

« Invece dell'esaltazione di un eroe che non vive che nell'universale, ci dà querele e patemi donneschi.

Invece dell'incendio di tutta una esistenza, ci dà un grigiame aneddotico, corporale, una ostinazione episodica.

...In realtà l'eroe non ha mai creduto allo spirito, alla vita morale ».

E. CECCHI, *Tribuna*, 8 gennaio 1914.

« Il libro è, sì, un'autobiografia, rievoca, sì, il periodo eroico del Leonardo, che noi vi andavamo ricercando; ma è costituito con tanta armonia di stile e di coloriti fantastici, nel suo alternarsi di luci e di tenebre, nelle esaltazioni che attingono i confini della follia e le prostrazioni che sorpassano il limite umano della tragedia che taluno... sentenziò trattarsi di un vero poema lirico ».

B. BINAZZI, *Giornale del Mattino*, 1 gennaio 1914.

« Così all'ingrosso si potrebbe dire che si tratta delle confessioni di un nuovo Gian Giacomo. E davvero si trova nel ginevrino quanto nel fiorentino quella stessa cinica sincerità che non indietreggia dinanzi a nessuna arditezza né di pensiero né di parola ».

G. DARCHINI, *La Vita*, 2 luglio 1913.

« E' il libro dell'uomo sensibile che cerca di frangere le branche della vita comune; la sua voce canta l'inno della vittoria alata, o singhiozza dolorosa e abbattuta; il suo capo porta la corona delle sue piaghe, che ci mostra in una sincerità che non è brutale, che non è ipocrita ».

G. RAVEGNANI, *Myrica*, 20 novembre 1913.

« Grande perchè è il romanzo della nostra giovinezza; un documento non del singolo, del particolare, ma adattabile alla parte più moderna della gioventù studiosa del nostro tempo; scolpisce e notomizza tutto uno stato d'animo e per questo vale più dell'*Ecce Homo* di Nietzsche con cui ha profondi rapporti di somiglianza; non c'è in esso Giovanni Papini soltanto, ma molta della nostra generazione trentenne, cresciuta al cielo nubiloso e contrastato della cultura contemporanea; pagine in cui il sangue nostro scorre a flotti, come da una ferita tenuta aperta dalle stesse mani adunche del paziente, Papini vi vuota dentro il suo cuore: e come il sangue finisce sempre più rutilante egli canta con voce d'alta poesia, tascinato dal vortice del suo stesso dolore, drammatico e pien di sgomento ».

L. BENNANI, *Giornale del Mattino*, 28 ottobre 1913.

« Il contenuto di *Uomo Finito* è tutto spirituale; merita un posto a sé nell'autobiografia italiana ».

A. MEOZZI, *Frusca letteraria*, 5 luglio 1913.

« Livre très singulier de toutes façons; Sa valeur artistique consiste essentiellement dans l'exposition sincère et passionnée d'un état d'âme nouveau et peu commun, comme aussi dans l'énergique sobriété du style, Belles, d'une beauté artistique plus évidente, sont les pages qui décrivent certains aspects de la campagne toscane ».

FRANCESCO CHIESA, *Bibliothèque Universelle*, juil. 1913.

« Il faut pourtant accepter cet égotisme intransigeant et même agressif, car le moi qui remplit le livre est large et vibrant. Il faut accepter la pose, l'attitude, la « littérature » en un mot, et la grandiloquence aussi, et la pointe d'emphase lyrique; car l'ensemble du livre est une sorte de poème étrange, violent, âpre, et plein d'un tourment généreux ».

L. CHADOURNE, *Nouvelle Revue Française*, janvier 1914.

« E' un libro meraviglioso, forse perchè l'autore non intese di farlo tale e si abbandonò alla spontaneità della confessione ».

G. B. REGGIORI, *Il Risveglio* 12 luglio 1913.

« Si tratta di un libro curioso; curioso nel senso migliore della parola, e quindi interessante, se l'aggettivo troppo comune non dispiace al P.... *Un Uomo Finito* conferma, se pur ve n'era bisogno, il molto ingegno di G. P. ».

Corriere della Sera, 7 giugno 1913.

Volume di 300 pp. L. 2.50 Chiederlo alla Libreria della Voce (via Cavour, 48 Firenze) o all'amministrazione di Lacerba (via Nazionale, 25).

È uscito:

GIOVANNI PAPINI

IL MIO FUTURISMO

I. benevola attesa - II. simpatica difesa
III. affettuosa accettazione

Un opuscolo di 52 pagine - Cent. 25

Il primo febbraio usciranno:

Soffici - CUBISMO E FUTURISMO 2^a Ediz.Papini - CREPUSCOLO DEI FILOSOFI 2^a ed.

Papini - BUFFONATE

Di prossima pubblicazione:

F. T. MARINETTI

Zang Tumb Tuum

Parole in libertà

UMBERTO BOCCIONI

Pittura e Scultura Futurista

ALBERTO VIVIANI

PAROLE IN LIBERTÀ

Con prefazione di ALDO PALAZZESCHI

L'Esposizione Futurista
di LACERBA

che doveva chiudersi il 15 di gennaio si chiuderà invece domenica 18 gennaio.

Avviso ai ritardatari.

Via Cavour, 48 - FIRENZE

Biglietto d'ingresso Centesimi 50.

Uscirà ai primi di gennaio

Libretto senza titolo

seguito da

Paesaggi spirituali

di GIROLAMO COMI

35 copie numerate - L. 5 ognuna

prenotarsi all'indirizzo dell'autore:

Square I. Olivier B. LAUSANNE